

REFERENDUM

La strana voglia della Meloni di un Sì che è No

PAOLO ARMAROLI
COSTITUZIONALISTA

Capa tosta, come lei stessa riconosce, Giorgia Meloni è la coerenza fatta persona. Per la prima volta nel corso della sua già lunga esperienza politica si trova in qualche imbarazzo. La legge costituzionale sul taglio dei parlamentari FdI in Parlamento l'ha votata quattro volte. Durante la campagna elettorale e referendaria lei ha detto e ridetto all'infinito di voler confermare il Sì al taglio. Per coerenza. Ora potrebbe essere assalita dalla mazziniana tempesta del dubbio. **APAG. 15**

Se il Sì della Meloni può diventare No per dare il colpo di grazia a governo e maggioranza

PAOLO ARMAROLI
COSTITUZIONALISTA

Capa tosta, come lei stessa riconosce, Giorgia Meloni è la coerenza fatta persona. In vita sua si è sempre attenuta al Vangelo. A seconda dei casi, dice sì sì o no no.

Per la prima volta nel corso della sua già lunga esperienza politica si trova in qualche imbarazzo. La legge costituzionale sul taglio dei parlamentari, sulla quale siamo chiamati a pronunciarci domenica e lunedì con un Sì o un No alla sua conferma, in Parlamento il suo partito l'ha votata per ben quattro volte. Durante la campagna elettorale e referendaria lei ha detto e ridetto all'infinito di voler confermare il Sì al taglio. E perché mai? Manco a dirlo, per coerenza.

Adesso però potrebbe essere assalita dalla mazziniana tempesta del dubbio. Certo, lei ha detto che ben prima dei Cinquestelle può considerarsi, per usare il lessico del tempo che fu, un'antemarcia. Perciò non si vede perché dovrebbe cambiare idea dall'oggi al domani. Però, però però.... Quanti però. La coerenza è una gran bella cosa, soprattutto se si considera che è merce rara tra i nostri beneamati po-

litici. Oggi di qua e domani di là a seconda delle convenienze.

Però la coerenza a volte può far battere la testa contro il muro. E, dopo tutto, c'è un limite al masochismo. D'altra parte uno che se ne intendeva come quel bel tipino di Talleyrand soleva dire a ogni sua giravolta di non essere cambiato lui, ma i tempi. E, diciamocela tutta, è sopravvissuto alla grande. A questo punto non è escluso che in zona Cesarini entri in scena il sesto senso femminile che da sempre è il santo protettore di Giorgia. Si rende conto che il vento dell'antipolitica che ci ha ammorbato in questi ultimi anni si sta afflosciando.

La prova provata ce la forniscono per l'appunto i Cinquestelle, ieri sugli altari e oggi nella polvere. Nel 2013 e più ancora nel 2018 molta gente la pensò allo stesso modo di Vittorio Emanuele III nell'ottobre del 1922: "Proviamoli". Con la differenza che Mussolini durò per un ventennio, mentre "questi qua" hanno imboccato il viale del tramonto. Messisi sul piano inclinato della decrescita (in)felice, continuano a scendere a precipizio.

Si può cambiare in meglio, ma anche in peggio. E il cambiamento in peggio lo ab-



biamo sotto gli occhi. L'ostentata onestà più o meno presunta è andata a braccetto con una incompetenza da lasciare interdetti. E a poco a poco perfino gli irriducibili hanno convenuto con Benedetto Croce che se dobbiamo sottoporci a una operazione, non cerchiamo un chirurgo onesto ma con nessuna esperienza. Cerchiamo invece un chirurgo, onesto o meno che sia, che sappia il fatto suo e non ci spedisca all'altro mondo. Ecco perché buona parte dei costituzionalisti e tanta società civile si sta pronunciando per il No. Il taglio, avulso dal contesto, puzza di antiparlamentarismo viscerale. E il contesto mette i brividi. Perché se dopo il Sì ci aspetta una legge elettorale proporzionale con liste bloccate, diciamo No grazie. Difatti vorremmo essere noi a sceglierci i parlamentari e il governo e non delegare l'incombenza a Sua Maestà La Partitocrazia.

Non è un caso se il Sì di Zingaretti è stinto dal No di tanti piddini. Non è un caso se un leghista con il sale in zucca come Giancarlo Giorgetti si è pronunciato per il No e Matteo Salvini ha detto che la Lega non è una caserma. Una sorta di liberi tutti che pende per il No. Non è un caso se larga parte di Fratelli d'Italia stenta a riconoscersi in un Sì che puzza di demagogia lontana un miglio.

Insomma, è arrivato il momento di non aver più paura delle *tricoteuses* anticasta e dire ad alta voce che il taglio dei parlamentari, in sé e per sé, non è altro che una boiata pazzesca. Per scimmiettare il dotto giudizio espresso da Paolo Villaggio nei panni di Fantozzi nei riguardi della Corazzata Potëmkin. Ma allora perché darla vinta a Di Maio e ai suoi cari, che trattano i parlamentari come fossero poltrone? Perché dare ossigeno all'antipolitica, fonte di tanti disastri?

E allora il Sì di Giorgia si va scolorando in No. Gioca su due tavoli per cantare vittoria comunque vada. Un Machiavelli in gonnella, non c'è che dire.

Ovviamente Giorgia sa come insaporire la minestra. Non si nasconde che una eventuale vittoria del No provocherebbe ai Cinque telle un travaso di bile e una crisi di nervi che manderebbero, unitamente alla prevedibile sconfitta alle regionali, a gambe all'aria Giuseppe Conte e una compagine ministeriale già pericolosamente in bilico.

D'altra parte, immaginiamo che il presidente del Consiglio abbia sulla scrivania di Palazzo Chigi una bella foto di Matteo Renzi, come Mariotto Segni l'uomo che vinse alla lotteria e perse il biglietto. Così, per scaramanzia.

Memento mori? Non è detto. Perché Conte confiderà in un portafortuna caro ad Amintore Fanfani: «Alle Quaresime seguono le Resurrezioni». E se la Resurrezione c'è stata già una volta, perché mai porre limiti alla Divina Provvidenza? Però c'è sempre un però. E già, perché *vox populi vox Dei*. O no?